

ancora una revisione dei valori dal secolo XVII in poi: per il nostro Cinquecento, per fortuna, il lavoro da noi è stato fatto e le prove incontrovertibili dell'influsso dell'Italia sulle altre nazioni per l'opera dei nostri umanisti ed eruditi filologi ci dispensano dal chiedere di più e meglio. Ma non bisogna staccare questo periodo dagli altri per comprendere nel suo vero valore complessivo la grande importanza di questo grandioso fenomeno culturale che chiamiamo *umanesimo*.

CAMILLO CESSI

EGON RÖMISCH, *Studien zur älteren griechischen Elegie* (= Frankfurter Studien zur Religion u. Kultur der Antike herausgg. v. W. v. OTTO, VII), Frankf. a. Main, Klostermann Verlag, 1933, pp. 81.

Il lavoro del Römisch è, conviene dirlo subito, denso di pensiero, di fine ed acuto senso d'arte e di solida dottrina. Chi primeggia in tutto il lavoro è Solone la cui figura è messa in contrapposto a quella di Mimnermo per far meglio risaltare la distanza che corre fra la cultura e le concezioni morali dell'ionico dell'Asia minore, rappresentante di quella vita molle e sensorialmente egoistica che si svolge ormai nelle colonie d'Oriente, e quella più rigida, più elevata e, se vogliamo, più pratica, ma religiosamente pratica della vita del continente. Nell'una ancora il riflesso e la conseguenza della vita amante del bello e di godimenti, di una vita particolarmente esteriore e desiderosa di ogni forma estetica senza la quale la vita non ha ragione, nell'altra il senso di un dovere cui è destinata l'umanità, determinata da un sentimento religioso che conforta anche la vita dolorosa e laboriosa imposta dal destino all'uomo. Sono due civiltà profondamente diverse se pure tenderanno poi ad una relativa fusione nello svolgersi della vita ellenica quando maggiori e più intimi sono i contatti: da una parte sembrano riecheggiare ancora i suoni od i canti delle Corti dei Principi con i canti che possono risalire ancora alla gloriosa vita eroica, della quale si sente profonda la nostalgia: dall'altra risuona solenne e triste il monito di Esiodo. Il Römisch si sofferma soprattutto sulla vita del continente e su Solone che è il rappresentante principale. Semonide e Mimnermo servono come le ombre che danno risalto alla figura principale.

Il lavoro è diviso in quattro capitoli. Nel primo, dopo aver dedotto dall'interpretazione delle elegie soloniane (specialmente la prima) la concezione generale della missione umana, del suo destino, del suo evolversi, il Römisch tratteggia la posizione che il poeta occupa nell'opera sua. Il carattere della morale soloniana riesce vivo e ben delineato, ma forse il critico ha sentito nell'opera soloniana qualcosa di più che il poeta abbia voluto o saputo rappresentare. Spesse volte l'interpretazione del critico, corre, mi pare, al di là di quello che poteva essere la concezione naturale dell'età in rapporto al suo grado di cultura, e l'intenzione stessa del poeta.

A questo proposito bisogna tener presenti anche le osservazioni che nel suo lavoro su *Paideia* ha fatto il Jaeger di recente. Che il poeta sia ispirato da un profondo concetto religioso dal quale derivano le norme principali della morale, siamo d'accordo: ma che il poeta abbia composta tutta la sua elegia per dimostrare il $\tau\acute{\iota}\nu\epsilon\iota\nu$ e $\lambda'\xi\rho\delta\epsilon\iota\nu$, fondamento della vita morale umana, si può anche dubitare. Staccheremmo Solone da quella praticità della vita del suo tempo che è una delle caratteristiche principali dell'arte ellenica e specialmente dei primi artisti. Di qui quella sottigliezza nell'interpretazione che non credo possa essere seguita ed approvata da tutti. Cito ad es. l'interpretazione dei vv. 3-13 della elegia prima, versi che, tradotti semplicemente secondo quello che naturalmente esprimono le parole, danno un senso chiaro, intelligibile e conveniente alla concezione morale della vita pratica di un qualsiasi uomo saggio ed onesto. Il volervi cercare una rappresentazione filosofica di quell' $\xi\tau\eta$ che il poeta ricorda come immagine e concezione propria della vita comune, mi pare troppo sottile e fuori di luogo. I ragionamenti del Römisch sono sensati, acuti, ma rispecchiano il riflesso della nostra vita morale moderna e ci allontanano da quella prettamente egoistica antica. L'interpretazione più comune, pedestre fin che si vuole, è forse quella che più si avvicina al vero. Di conseguenza, il Römisch è costretto poi a sottilizzare in tutta l'elegia per ritrovare quella coerenza alla sua prima concezione che non potrebbe mancare in una costruzione sistematica filosofica quale si vuol ritrovare in Solone. Ma non dobbiamo dimenticare che Solone appare filosofo solo per incidenza, non fu tale per deliberata volontà: egli è il portavoce delle idee del suo tempo e su queste deve fermarsi e praticarle nel miglior senso pratico per poter essere inteso ad ottenere la desiderata efficacia.

Il secondo capitolo riguarda Semonide e la concezione ch'egli ha della vita del mondo e prepara la via al terzo, brevissimo, che tratta di Mimnermo. Per Mimnermo il Römisch sopra tutto considera quale opinione egli abbia della vita umana e del destino che le è dato: ma Mimnermo non sale oltre le condizioni materiali della vita nelle sue espressioni principali $\xi\beta\eta$ $\gamma\eta\rho\alpha\varsigma$: è la voce della vita pratica, è il bisogno della vita materiale che si sovrappone ad ogni altro criterio. Ed a questo risponde subito la voce ammonitrice di Solone, cui si ritorna nel quarto capitolo a proposito delle età della vita dell'uomo (p. 19) o dei compiti che spettano a ciascuno. Il Römisch fa ottime osservazioni: ma anche a questo riguardo talvolta oltrepassa nell'interpretazione quei limiti che sembrano imposti dalla comune e più piana interpretazione del testo stesso. Nelle conclusioni non si allontana però (nè poteva scostarsi troppo) dalla conclusione solita e naturale che nasce spontanea dal confronto delle idee del Colafonio di fronte a quelle dell'Ateniense: nè v'era forse bisogno di ricercare più astruse e nascoste interpretazioni per arrivarvi. Il desiderio del nuovo ha sedotto troppo il critico per la sua naturale tendenza al sottilizzare ed all'analisi troppo fine in conseguenza di una logica razionale troppo moderna. Nelle varie ebdomadi l'antico poeta segue le con-

cezioni che risultavano chiare dalle condizioni pratiche della vita ordinaria. Nulla più. Solone in contrasto con Mimnermo vede naturalmente nella « vecchiaia » ancora un compito particolarmente morale ed intellettuale di contro alla mancanza delle forze fisiche proprie dei periodi precedenti e dell'età giovanile. Solo in questo riguardo si può intendere che *auch dieser Lebenspoche ihren Sinn gibt* (p. 67), ma non già che *er ist « reif » für den Tod!* Anche l'esperienza dell'età è un bene per l'uomo che vi può arrivare e goderla.

Seguono due *excursus* su frammenti soloniani I, 43-46 e 25, 8-9.

È questo del Römisch un lavoro degno di essere studiato a meditato in tutte le sue parti, tanto più che la sottigliezza interpretativa, di cui è un notevole esempio, richiede cautela non poca nel giudizio definitivo.

CAMILLO CESSI

ETTORE BIGNONE, *Teocrito*. Studio critico. Bari, Laterza, 1934, di pp. 388.

Recensire, come si suol intendere d'ordinario, il libro del Bignone è impresa disperata. Per avere una chiara, esatta idea del valore del libro, del suo contenuto storico ed artistico bisognerebbe riprodurlo tutto *ad litteram*; indicare gli argomenti nella loro nuda realtà poco giova; riferirne le conclusioni staccate dal ragionamento per il quale vi si giunge diventa cosa monca e senza significato e, quel che è peggio, può condurre a fraintendimenti e ad oscurità. Nel libro del Bignone contenuto e forma sono così intimamente connessi, fusi insieme che non si possono staccare l'uno dall'altra. Il ragionamento ha suo valore solo in quanto illuminato e rafforzato dalla forma artistica che lo riveste e quella forma è conseguenza alla sua volta di quella concezione artistica nella quale il critico dallo spirito poetico vede, contempla, sente l'opera d'arte. Il fatto storico ha sua determinazione sulla visione d'arte e da questa prende suo motivo, ragione e valore. Ma il Bignone non si lascia trascinare dalla fantasia ad una finzione ideale nella quale egli contempla il suo autore e la sua opera poetica solo per quanto la sente egli stesso: il Bignone sente l'arte del poeta e la gusta profondamente e perciò la fa e la vuol far gustare agli altri. Ma l'arte del poeta si manifesta varia secondo i momenti e le circostanze e però il Bignone sa cogliere quei momenti e quelle circostanze che determinano le tappe più importanti della vita del poeta nella sua evoluzione naturale, storica ed artistica. Così il critico persegue anche senza deliberato proposito lo svolgimento storico della vita del poeta, ne ricostruisce la biografia sulla sua vita artistica e spirituale: fa opera di storico sotto la veste dell'interprete ed esegeta artistico. La biografia del poeta riesce chiara, e, vorrei dire sicura, nelle sue linee generali determinate dalle più importanti opere sue, ispirate nello spirito del poeta, dalle condizioni materiali in cui si è svolta la sua vita. Ma invano cercheresti la trattazione storica erudita, la disqui-